

Matteo Bolocan Goldstein, Luca Gaeta,
Stefano Moroni, Gabriele Pasqui

Modelli e regole spaziali

Liber amicorum per Luigi Mazza



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Strumenti Urbanistici

Collana diretta da Luigi Mazza

Comitato scientifico: Matteo Bolocan Goldstein, Luca Gaeta, Stefano Moroni,
Gabriele Pasqui (Politecnico di Milano); Umberto Janin Rivolin (Politecnico di Torino);
Marco Bianconi (Bartlett School, London); Michael Neuman (South Wales University, Sidney);
Alvaro Sevilla Buitrago (Universidad Politecnica, Madrid)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Matteo Bolocan Goldstein, Luca Gaeta,
Stefano Moroni, Gabriele Pasqui

Modelli e regole spaziali

Liber amicorum per Luigi Mazza

FrancoAngeli

In copertina: Giorgione, particolare della *Pala di Castelfranco*, 1502 ca
(olio su tela, 200×152 cm, Duomo di Castelfranco Veneto)

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
1. La politica del piano , di <i>Gabriele Pasqui</i>	»	11
1.1. Tecnica e politica nelle pratiche di pianificazione dello spazio	»	11
1.2. L'essenza politica della pianificazione «in quanto tecnica»	»	16
1.2.1. Pianificare lo spazio	»	16
1.2.2. Ordinamenti spaziali, culture politiche, culture urbane	»	18
1.2.3. Ordinamenti spaziali, controllo sociale, cittadinanza	»	22
1.3. Conclusioni: per ripensare il nesso tecnica-politica	»	24
2. Territorialità e confini nell'ordinamento politico dello spazio. Alla ricerca di un lessico , di <i>Matteo Bolocan Goldstein</i>	»	29
2.1. Introduzione	»	29
2.2. Territorialità	»	31
2.3. Politica	»	35
2.4. Mercato	»	39
2.5. Conclusioni	»	42
3. La pianificazione spaziale tra mito e storia , di <i>Luca Gaeta</i>	»	47
3.1. Gli archetipi delle divisioni di suolo	»	47

3.1.1. Due strategie discorsive	pag.	48
3.1.2. Il sapere tecnico del potere politico	»	51
3.2. Interludio: nel solco del moderno	»	55
3.3. Il rigetto dell'utopia	»	56
3.3.1. Il sapere tecnico e il diagramma	»	59
3.3.2. Il sapere tecnico e lo Stato	»	62
3.4. Conclusioni	»	65
4. Modelli alternativi di regolazione dell'uso del suolo,		
di <i>Stefano Moroni</i>	»	69
4.1. Introduzione	»	69
4.1.1. Il problema della regolazione dell'uso del suolo	»	69
4.1.2. Modelli regolativi alternativi	»	70
4.2. Quattro modelli: caratteristiche e specificità	»	71
4.2.1. Modello A: il piano regolatore generale	»	72
4.2.2. Modello B: il piano strutturale	»	76
4.2.3. Modello C: il codice urbano	»	79
4.2.4. Modello D: il documento d'inquadramento	»	83
4.3. Conclusioni: quale regolazione dell'uso del suolo	»	87
4.3.1. Equivoci sulla deregulation	»	87
4.3.2. Dimensione parziale del confronto	»	88
Postfazione, di <i>Luigi Mazza</i>	»	91
Gli autori	»	95

Introduzione

Questo libro ha origine dall'intenzione, condivisa dagli autori, di attraversare e utilizzare liberamente la ricca elaborazione di Luigi Mazza come occasione per un ripensamento radicale della teoria e delle pratiche di pianificazione spaziale.

Il volume è stato anche pensato in relazione al riconoscimento a Luigi Mazza del titolo di Professore emerito, conferitogli dalla scuola di Architettura e Società del Politecnico di Milano a conclusione di una lunga e fruttuosa carriera accademica. Gli autori sono stati suoi allievi e collaboratori nella didattica, nella ricerca scientifica e nell'attività professionale a partire dai primi anni '90. Amici più e prima che collaboratori, come abbiamo voluto ricordare con la scelta del sottotitolo.

L'opportunità di mettere a fuoco i temi del libro si deve al ciclo seminariale dal titolo "Pianificazione spaziale e prospettiva repubblicana" (tenuto presso il Politecnico di Milano nel periodo marzo-maggio 2012), nel quale sono stati discussi alcuni scritti recenti di Luigi Mazza sul nesso tra pianificazione spaziale e governo del territorio, con particolare riferimento, da un lato, al sapere tecnico mobilitato nella regolazione e nel disegno dello spazio; dall'altro, al potere di imporre usi del suolo coercitivi per un fine politico.

L'indagine del nesso tra tecnica e politica, cioè tra spazio e potere, attraversa in vario modo i saggi qui raccolti che, in parte, approfondiscono le riflessioni di Luigi Mazza, in parte prospettano strade autonome di ricerca. Altro tema trasversale è la messa a punto del lessico appropriato per un sapere disordinato e multiforme, colpito dal discredito che affligge l'intera cultura della pianificazione. Non meno importante, infine, la riflessione sui modelli di regolazione del suolo sotto forma sia di sistemi giuridici di norme, sia di schemi spaziali, confini, tracciati.

In particolare, il saggio di Gabriele Pasqui propone di discutere il nesso tra dimensione tecnica e politica nelle pratiche di pianificazione spaziale, a partire dall'analisi di alcuni testi recenti di Mazza. In questi testi Mazza propone con forza una distinzione netta tra tecnica e politica, anche al fine di delimitare e rendere riconoscibile la pianificazione spaziale. D'altra parte, tale distinzione nel saggio viene discussa nella sua complessità, e viene intesa come occasione per ragionare sul senso delle forme tecniche e istituzionali dell'azione di regolazione e progettazione della città e del territorio, in una fase nella quale tanto il valore sociale e civile di tale azione, quanto la robustezza e la chiarezza del suo profilo scientifico e tecnico appaiono opache.

Il contributo di Matteo Bolocan Goldstein muove dalla considerazione che la riflessione urbanistica di Mazza ha progressivamente messo a fuoco ed esplicitato questioni importanti, talvolta insidiose, per l'insieme delle prospettive conoscitive che condividono la rilevanza del nesso tra spazio e potere. Tale consapevolezza porta a riflettere sulla perdurante mancanza di un glossario comune delle scienze territoriali e spaziali e sulla necessità di un lavoro specifico sul lessico che permetta di cumulare conoscenza condivisa, in una prospettiva evolutiva. In questo senso, il trattamento di alcune parole chiave del lessico di Mazza – *territorialità*, *politica* e *mercato* – allude alla possibilità di percorrere tale strada in forma più sistematica.

Il saggio di Luca Gaeta discute due archetipi della pianificazione spaziale individuati da Mazza nelle figure di Romolo e di Ippodamo. Spiegare la pianificazione attraverso il mito ne riattiva da un lato la funzione didattica; dall'altro mette in luce la posta antropologica del controllo spaziale e alimenta la riflessione sul nesso tra tecnica e politica. Non si tratta dunque di una fuga dal presente. La seconda parte del saggio mostra come il dialogo di Mazza con la storia disciplinare – nelle figure di Howard, Geddes e Cerdá – costruisca in modo intenzionale una cultura della pianificazione strumentale al potere, cioè immune dalla tentazione tecnocratica.

Il saggio di Stefano Moroni prende spunto da due considerazioni ricorrenti nei testi di Mazza: in primo luogo, l'idea che la regolazione d'uso del suolo sia il fulcro dell'attività urbanistica e che debba, di conseguenza, essere al centro anche della riflessione teorica in proposito; in secondo luogo, l'idea che la regolazione d'uso del suolo vada ben oltre il disegno dell'ambiente fisico, divenendo elemento ordinatore anche del-

le dimensioni sociali ed economiche. In questa prospettiva, vengono messi criticamente a confronto diversi modelli di regolazione d'uso del suolo, tra i quali anche uno proposto dallo stesso Mazza che ha sollevato un ampio dibattito.

1. *La politica del piano*

di *Gabriele Pasqui*

1.1. **Tecnica e politica nelle pratiche di pianificazione dello spazio**

Il saggio si propone di discutere il nesso tra tecnica e politica nelle pratiche di pianificazione spaziale a partire dalla riflessione di Luigi Mazza e dall'analisi di alcuni suoi testi recenti.

Il passaggio “attraverso” il pensiero di Mazza diventa dunque un'occasione per ragionare sul senso delle forme tecniche e istituzionali dell'azione di regolazione e progettazione della città e del territorio, in una fase nella quale tanto il valore sociale e civile di tale azione, quanto la robustezza e la chiarezza del suo profilo scientifico e tecnico appaiono opache.

È lo stesso Mazza, a più riprese e da molto tempo, a stigmatizzare questa situazione di vero e proprio “discredito” in cui è caduta la pianificazione spaziale, dovuto innanzitutto ad un «eccesso di ambizioni destinato a produrre altrettante delusioni» (Mazza, 2011, p. 261).

Non si tratta, è bene dirlo, solo di un discredito intellettuale, di una scarsa capacità del sapere tecnico della pianificazione spaziale di produrre conoscenze cumulabili e un vocabolario condiviso. È in atto un movimento più complesso, nel quale si intrecciano ragioni sociali, economiche e di temperie culturale, che affondano le proprie radici nella radicale rivisitazione, e in larga misura anche nell'abbandono, del paradigma del *welfare state* che aveva a suo modo segnato il “secolo breve” e che rappresenta una radice costitutiva della pianificazione a partire dalla seconda metà del XX secolo. Ciò sembra tanto più vero oggi, nel fuoco di una crisi che presenta probabilmente caratteri non solo congiunturali e che ridisegna lo stesso “sfondo” delle attività di pianificazione spaziale, tradizionalmente intese come strumenti di regolazione del nesso tra svi-

luppo territoriale, crescita economica ed espansione insediativa (Secchi, 2008; Lanzani e Pasqui, 2011a).

Il saggio prende dunque le mosse da tre assunti, che in questa sede non posso argomentare in modo compiuto (Pasqui, 2012).

In primo luogo esiste un problema di specificazione e qualificazione della natura della pianificazione spaziale (assumendo per ora la nomina-zione proposta esplicitamente proprio da Mazza¹), in una fase di grande incertezza (sia nel dibattito teorico che nell'esperienza istituzionale e professionale) sulla natura di questo sapere che è pur sempre un sapere di natura pratica, orientato all'azione. Tale incertezza riguarda sia il ruolo sociale della pianificazione spaziale, sia il suo fondamento epistemo-logico, in un contesto di progressiva e crescente sfiducia nei confronti della capacità delle istituzioni pubbliche di governare i processi di trasformazione delle città e dei territori.

In secondo luogo tale problema spinge Mazza a denunciare l'assoluta vaghezza di molte definizioni correnti, nelle quali le attività di pianifica-zione dello spazio vengono illegittimamente confuse con altre attività di natura politica o consulenziale, o di vero e proprio attivismo politico. Tale confusione, nell'ambito della teoria internazionale della pianifica-zione, è sovente connessa all'attenzione posta sul ruolo del pianificatore, di volta in volta immaginato come attivista partigiano o interprete autentico dell'interesse generale, in un quadro nel quale la specificità tecnica, ma anche la natura intrinsecamente politica delle decisioni relative alla regolazione e all'ordinamento dello spazio, non sono messe adeguatamente a fuoco². Anche per queste ragioni, secondo Mazza, e mi sembra di poter condividere questo giudizio, una parte consistente della riflessione internazionale nel campo della *planning theory* elude alcu-

¹ Mazza afferma che la scelta di utilizzare l'espressione "pianificazione spaziale" piuttosto che altre (pianificazione territoriale, urbanistica, ecc.) dipende dall'intenzione di sottolinearne il carattere "astratto" (cfr. Mazza, 2011, nota 1, p. 306), ossia la sua essenza idealtipica che ne definisce la specificità sia rispetto alla progettazione architettonica (con cui pure condivide alcune radici disciplinari), sia rispetto all'attività politica di governo delle trasformazioni del territorio.

² Per una ricostruzione della centralità dell'analisi del ruolo del *planner* nella descrizione dei processi di pianificazione si rinvia alla raccolta di saggi curata da Jean Hillier e Patsy Healey *Critical Essays in Planning Theory*, ed in particolare al terzo volume (Hillier e Healey, 2008). Per una posizione radicalmente critica nei confronti dell'attenzione prestata al ruolo del pianificatore nel dibattito della *planning theory* si vedano per esempio le posizioni di Crosta (1998, 2010).

ni dei nodi centrali della regolazione spaziale e del suo rapporto con il governo e con la società³.

In terzo luogo la mossa che Mazza propone per fare chiarezza è di tipo “fondativo”: la costruzione di una definizione robusta della pianificazione spaziale, nei suoi nessi con la tecnica e con la politica, dipende da un lavoro sul vocabolario e sui fondamenti impliciti dei saperi in esercizio, che io nella mia prospettiva non chiamerei storico ma piuttosto “genealogico”⁴.

Scopo del saggio è dunque riconoscere e ricostruire questa problematica con attenzione alle sue conseguenze, sia dal punto di vista professionale che sotto il profilo disciplinare. Dalla mia prospettiva il tema si intreccia fortemente ad una più generale riflessione sul senso e sul destino di quel campo di azioni, dispositivi, regole e leggi che nella ricerca accademica, nell’attività istituzionale di governo e in quella professionale abbiamo imparato a nominare in molti modi (a cominciare da quello, almeno in Italia largamente riconoscibile, per quanto conteso, di “urbanistica”⁵), ma che ha innanzitutto a che vedere, come proprio Mazza ci ha insegnato, con la regolazione dello spazio, in stretto rapporto con strategie e politiche di governo e controllo sociale.

La scelta che ho fatto in questo contributo è quella di lavorare su un insieme di testi recenti, che consegnano un quadro chiaro e compiuto (anche se non sempre semplice e convergente) della riflessione dell’autore, e in particolare su due saggi: “Ippodamo e il piano”, pubblicato sulla rivista *Territorio* (Mazza, 2008b) e in inglese sulla *Town Planning*

³ La polemica di Mazza nei confronti di alcune posizioni della *planning theory* è chiaramente esplicitata in molti suoi testi recenti. Tuttavia, la specificità della posizione di Mazza nel contesto del dibattito internazionale è ben chiara fin dal volume collettaneo *Explorations in Planning Theory*, edito da Mazza insieme a Seymour Mandelbaum e Robert Burchell (Mandelbaum, Mazza e Burchell, 1996). In una direzione ancor più critica si muovono Palermo e Ponzini (2010).

⁴ Mi sembra che nella stessa direzione muova il contributo di Luca Gaeta realizzato per questo volume. Genealogico è quel pensiero che si interroga sulle condizioni di possibilità dell’emergenza di un sapere, senza per questo esigere “esattezza” storica, ma anzi assumendo uno sguardo che interroga le condizioni di emergenza nell’attualità della produzione di una pratica, di un discorso, di un sapere.

⁵ Nella raccolta di saggi a cura di Maria Chiara Tosi *Di cosa parliamo quando parliamo di urbanistica?*, che ospitava interventi di una quindicina di studiosi e urbanisti, prevalentemente italiani, tra i quali lo stesso Mazza, emergeva con plasticità la varietà di definizioni e posizioni intorno al senso e al destino dei saperi e delle pratiche urbanistiche (Tosi, 2005).

Reviem; e “Governo del territorio e pianificazione spaziale”, contenuto nel volume collettaneo *Le grandi città italiane. Società e territori da ricomporre* (Mazza, 2011).

In questi testi recenti Mazza prova, in modo circolare e assumendo prospettive e punti di vista diversi, a evidenziare insieme la distinzione e la centralità del nesso problematico tra tecnica e politica, mostrando anche i rischi di genericità di molti contributi che confondono pericolosamente pianificazione spaziale, attivismo politico e/o facilitazione dei processi decisionali⁶.

Il tema è molto ampio, anche solo con riguardo alla riflessione di Mazza: per tale ragione, in questo contributo, lascio sullo sfondo anche il tema delicato dell'emergenza storica e della specificità del sapere tecnico dell'urbanistica rispetto ad altri saperi (quelli dell'architettura e dell'ingegneria, delle scienze sociali, politiche ed economiche, dell'igiene e della sanità pubblica, e così via), che meriterebbe un trattamento specifico. Mazza ha infatti a lungo riflettuto sulle diverse radici e origini della pianificazione spaziale, riconoscendole sia nelle pratiche di divisione e separazione della terra, lungo una linea che conduce assai indietro nel tempo fino all'antichità greca, sia nelle forme di specializzazione e istituzionalizzazione della pianificazione e regolazione dello spazio in stretto rapporto con altri saperi (teorici ed empirici) a partire dal XIX secolo⁷.

⁶ Il dibattito di Mazza con alcuni teorici della *planning theory* richiederebbe una trattazione autonoma. Come già accennato nella precedente nota 3, Mazza è stato tra i primi ad aprire davvero al dibattito internazionale, e in particolare anglosassone, ma sempre da una posizione peculiare. A solo titolo di esempio si veda l'importante saggio “Technical Knowledge and Planning Actions” (Mazza, 2002), dove l'autore propone da una parte una distinzione radicale tra la conoscenza tecnica dei *planner* e la loro attività politica (più o meno “partigiana”) e dall'altra parte una netta separazione tra il contenuto di sapere della pianificazione come disciplina pratica e le scienze sociali.

⁷ Non ho modo in questa sede di interrogare le letture che Mazza ha proposto di alcune figure eminenti nella storia del *planning*, tra le quali spiccano la riflessione su Patrick Geddes (Mazza, 2008a) e quella su Ebenezer Howard (Mazza, 2009a). Il rapporto tra la riflessione di Mazza e il pensiero di questi maestri e precursori (ai quali va certamente aggiunto Cerdà) è irriducibile alla formazione discorsiva della storia dell'urbanistica: si tratta piuttosto, ancora una volta, di un discorso genealogico, che prova a riflettere, a partire da questi “incontri” essenziali, sulla ricostruzione di uno statuto disciplinare (Mazza, 2012).

Sullo sfondo delle riflessioni e formulazioni dei testi più recenti di Mazza si colloca naturalmente un percorso di ricerca di più lungo periodo che è presentato in molti contributi ai quali sarebbe necessario tornare⁸. In particolare, la riflessione proposta da Mazza mi sembra si sorregga in prima istanza sul riconoscimento della differenza radicale tra pianificazione spaziale e altre forme di pianificazione, differenza che si rivela decisiva per qualificare la specificità tecnica della pianificazione dello spazio⁹.

Distinguere la pianificazione spaziale da altre forme di pianificazione (per esempio: quella economica, quella sociale, quella aziendale e così via) è essenziale, nella prospettiva di Mazza, perché proprio tale specificità dà conto di una flessione del nesso tecnica-politica che è proprio, in modo esclusivo, della pianificazione dello spazio.

Tale esclusività, a sua volta, dipende da almeno due fattori. In primo luogo, dalla natura dell'oggetto pianificato: il rapporto tra le azioni degli individui e quel particolare bene che è il suolo. Pianificare lo spazio significa produrre delle differenze in relazione a un bene (la terra) che, con i suoi caratteri di irriproducibilità e di unicità, è irriducibile ad altri beni, anche in ragione della forza simbolica e materiale del suo valore d'uso.

Inoltre, l'esclusività dipende dall'insieme dei dispositivi messi in campo per pianificare: come si vedrà meglio più avanti, la pianificazione spaziale opera attraverso l'imposizione sul suolo di griglie, che diventano modalità di definizione di ordinamenti spaziali. Da questo punto di vista, la pianificazione spaziale non è un metodo, né per prendere decisioni, né per programmare azioni: piuttosto è uno strumento ordina-

⁸ In questa sede segnalo almeno le riflessioni proposte tra la metà degli anni '80 e la metà degli anni '90 e raccolte nel volume *Progettare gli squilibri* (Mazza, 2004). Di particolare rilievo è proprio il titolo del saggio che dà il nome alla raccolta. Oltre al già citato "Technical Knowledge and Planning Actions" segnalo inoltre la Postfazione ad un volume dedicato alla riprogettazione urbanistica di una grande area industriale a Cogne in Val d'Aosta (Mazza, 2002), laddove si snoda una riflessione su limiti e possibilità della pianificazione spaziale che è al centro anche dei testi più recenti. Infine, essenziali sono le *Dispense del corso di Urbanistica*, a cui Mazza ha lavorato per anni e che sono ora in corso di pubblicazione (Mazza, 2006a).

⁹ È forse questo uno dei punti di maggiore distanza tra la riflessione di Mazza e quella di Stefano Moroni. Il dibattito tra i due autori, che lo stesso Moroni riprende nel saggio pubblicato in questo volume, rappresenta una chiave interessante per riflettere sull'approccio di Mazza al dibattito sui limiti della pianificazione. Si veda in proposito il recente Symposium sulla rivista *Progress in Planning*, con contributi di Alexander, Mazza e Moroni (2012).

mentale o governamentale che genera valori economici e simbolici e che definisce condizioni di cittadinanza.

1.2. L'essenza politica della pianificazione «in quanto tecnica»

1.2.1. *Pianificare lo spazio*

Dopo queste premesse torno ai testi più recenti, prendendo le mosse da un passaggio del testo su Ippodamo in cui Mazza scrive che è necessario «riprendere una riflessione sull'essenza politica della pianificazione in quanto tecnica» (Mazza, 2008b, p. 89).

In questa frase, apparentemente ambigua, si cela a mio parere il senso più ricco e fecondo della riflessione di Mazza, un senso irriducibile a qualsiasi distinzione astratta e decontestualizzata tra tecnica e politica¹⁰. Per altri aspetti, come cercherò di mostrare, la frase mette in luce anche problemi e paradossi che appaiono tanto più significativi oggi, in una fase di forte discredito delle attività di pianificazione dello spazio, sovente oscillanti tra la pura certificazione degli interessi costituiti, ammantata di retoriche tecniche o addirittura scientifiche, e una irresponsabile sottrazione rispetto al campo reale, e plurale, di interessi e poteri in azione nelle scelte di regolazione e trasformazione del territorio.

L'uso della tecnica (e delle tecniche) per finalità politiche può naturalmente essere più o meno trasparente. Una lunga tradizione tecnocratica nel *planning* ha, per esempio, preteso di far discendere necessariamente scelte di valore da conoscenze oggettive. La tradizione del *planning* “scientifico”, inteso sia come strumento di selezione di scelte ottimali per lo sviluppo della città sulla base di indagini e analisi complesse, sia come “metodo per decidere”, ha in definitiva assunto un nesso lineare e non problematico tra conoscenza (la città com'è) e azione (la città come dovrebbe essere). Intorno a tale nesso, e interpretando in modo non del tutto pertinente le riflessioni di Patrick Geddes, si è sviluppata nel tempo l'idea che sia necessario “conoscere per (e prima di) pianificare”, e che le

¹⁰ Il tema della tecnica e del suo rapporto con la politica è assolutamente centrale nella cultura del XX secolo: esso rappresenta anzi uno dei tratti più significativi di molte riflessioni filosofiche, politologiche e sociologiche sul senso e sul destino dell'Occidente. A solo titolo di esempio rinvio a Galimberti (2000).

scelte di pianificazione spaziale possano essere l'esito di una conoscenza puramente analitica delle dinamiche urbane e territoriali (Taylor, 1998).

D'altra parte, tradizioni "radicali" ed emancipative (si pensi alle posizioni di John Friedmann, 1987) hanno immaginato la pianificazione spaziale come possibile forma di "resistenza alla politica" o al potere costituito. Lungo una linea di ricerca e di riflessione che va dall'*advocacy planning* alla pianificazione radicale, molti contributi e approcci hanno veicolato l'idea che la pianificazione spaziale fosse una declinazione possibile di forme e iniziative di mobilitazione sociale, fino a riconoscere nella "social mobilisation" una delle tradizioni fondamentali del pensiero sulla pianificazione (Friedmann, 1996).

Secondo Mazza entrambe queste prospettive dovrebbero essere rigettate, identificando piuttosto nella pianificazione spaziale capacità e limiti intrinseci, che consentono di non confonderla né con una scienza (per esempio della città), né con un'azione politica (per esempio in difesa degli interessi più deboli o meno rappresentati). Ciò è tanto più vero in quanto la pianificazione spaziale è, per usare un'espressione di Mazza, una "tecnologia istituzionale", nella quale lo Stato (e in generale l'attore pubblico) esercita la propria attività di governo e regolazione.

La necessità, più volte sottolineata da Stefano Moroni, di una distinzione netta, almeno a livello concettuale, tra proposizioni descrittive e prescrittive è in definitiva accettata anche da Mazza, il quale sostiene appunto che il compito della pianificazione non è quello di produrre conoscenze sulla città e sul territorio, ma di garantire, attraverso regole chiare e cogenti, efficienza funzionale e qualità nell'ordinamento dello spazio. «Se con conoscenza si intende sia il processo del conoscere, sia la conoscenza che viene via via acquisita per formare un sapere specifico, distinguere tra conoscere e sapere è utile per sottolineare che produrre conoscenza non è uno scopo della pianificazione spaziale, così come non lo è, per esempio, "educare" la popolazione. [...] Scopo della pianificazione spaziale non è perseguire le finalità analitiche che sono proprie della scienza, ma fare un uso normativo del sapere che è proprio della pianificazione spaziale e contribuire con l'esperienza delle pratiche al suo perfezionamento» (Mazza, 2011, p. 265)¹¹.

¹¹ È interessante osservare come Mazza escluda esplicitamente una funzione pedagogica della pianificazione spaziale, funzione che è stata tuttavia al centro di molte tradizioni influenti dell'urbanistica lungo tutto il XX secolo (Lanzani e Pasqui, 2011b).

D'altra parte, tecnica e politica nelle attività concrete di pianificazione hanno molte intersezioni, come lo stesso Mazza riconosce. Per questa ragione propongo di pensare alla frase precedentemente citata come il tema di una sonata, ripreso e variato da Mazza in molti e diversi modi. A mia volta, proverò a seguire queste variazioni senza perdere di vista il cuore, insieme ambiguo e fertile, di questo primo "tema".

Prima di tutto, provo a restituire, con le mie parole, il senso primo della frase citata intrecciandolo alla distinzione che Mazza propone con forza tra governo del territorio, come attività eminentemente politica di assegnazione autoritativa di diritti e doveri, e pianificazione spaziale come attività tecnica, ossia come insieme di «strumenti di governo per sostenere, orientare e in qualche modo decidere l'organizzazione dello spazio e, indirettamente, nello spazio» (Mazza 2011, p. 268).

In prima istanza la differenza tra pianificazione spaziale e governo del territorio allude a una distinzione classica: la politica come campo della scelta (pubblica), influenzato da interessi e poteri plurali (da questo punto di vista Mazza è perfettamente consapevole dei cambiamenti che hanno influenzato senso, meccanismi e forme concrete del governare nel corso del XX secolo); la tecnica come insieme di strumenti aperti a molti usi e a molte finalità possibili.

Parlo di una distinzione classica perché implicitamente allude alla diversità tra fini (definiti attraverso il conflitto tra interessi e poteri e certificati nelle scelte assunte, pur in un contesto pluralista, dall'autorità politica, nei suoi nessi complicati con l'economia e la società) e mezzi, intesi invece come dispositivi attraverso i quali i fini vengono incardinati e veicolati in modelli di ordinamento spaziale¹².

1.2.2. Ordinamenti spaziali, culture politiche, culture urbane

La mia ipotesi, tuttavia, è che questa distinzione classica tra tecnica come insieme di mezzi e politica come insieme di fini, nella riflessione

¹² Questa distinzione classica, a sua volta, converge nel corso della seconda metà del XX secolo con la distinzione tra obiettivi e strumenti, caratteristica ad esempio del dibattito sulla teoria normativa della politica economica. Il riferimento classico è ai lavori di Tinbergen, nei quali la politica economica è immaginata come un'attività di programmazione a partire da un modello che rappresenta in forma stilizzata il funzionamento della realtà (Tinbergen, 1969).

di Mazza, assume connotazioni peculiari da diversi punti di vista, configurando un doppio movimento che è insieme di arricchimento del senso di ciascuno dei due termini in gioco rispetto alle specifiche attività di regolazione e ordinamento dello spazio, ma anche di problematizzazione del carattere tecnico dell'ordinamento e della regolazione dello spazio.

Scrivendo Mazza: «I modelli di ordinamento spaziale [vero “cuore” del sapere tecnico della pianificazione dello spazio] sono dunque caratterizzati dalla convergenza del disegno geometrico e dei principi costitutivi delle suddivisioni definiti dalle culture politiche: distribuzione nello spazio di attività e persone e organizzazione dello spazio pubblico e privato. Le modalità di elaborazione dei modelli sottolineano come la pianificazione dello spazio radichi la sua autonomia anche nelle culture politiche, e il sapere tecnico cresca su queste radici da cui non può essere separato» (Mazza, 2011, p. 270).

Ma allora la domanda essenziale è: cosa significa che la pianificazione dello spazio, come tecnica, è radicata nella cultura politica? Proporrei di interpretare in questo modo: l'ordinamento spaziale, che si esplica poi, come cercherò di dire meglio tra poco, nelle diverse tipologie di griglia¹³, può sicuramente essere utilizzato per finalità diverse: separare o mescolare, includere o escludere (popolazioni, classi sociali, funzioni). Ciò significa che il modello di ordinamento spaziale selezionato (e spazialmente articolato in connessione con l'imposizione di regole morfologiche) compie operazioni eminentemente politiche, che sono l'esito di processi non riconducibili alla tecnica.

Mazza aggiunge che i modelli di ordinamento spaziale non dipendono solo dalle culture politiche (ossia dai sistemi di interessi prevalenti), ma anche da quelle che egli chiama “culture urbane”: «tradizioni, costumi, gusti, tecniche e poetiche che concorrono nel determinare la modalità di costruzione della città» (Mazza, 2011, p. 268).

Le culture urbane sono a loro volta l'esito di processi storici, e possono mutare nel tempo, oltre che essere oggetto di conflitti materiali e simbolici. Ancora, alla definizione di tali culture offrono un contributo

¹³ Per griglia Mazza intende un disegno che separa spazi pubblici e privati e che fissa le loro reciproche relazioni in un quadro di riferimento complessivo. Secondo Mazza si dà un numero limitato di modelli di griglia, i principali dei quali sono la griglia ortogonale e quella concentrica, che esprimono implicitamente modelli spaziali assai diversi.